

## 1. Premessa: le otto domande fondamentali.

Analogamente all'operazione precedente, anche per quanto riguarda l'investimento occorre rispondere alle seguenti otto domande:

1. *Cosa rappresenta* l'investimento?
2. *Come si attua* l'investimento?
3. *Quante* sono le *grandezze logiche* dell'investimento?
4. *Quali* sono le *grandezze logiche* dell'investimento?
5. *Come si muovono* le *grandezze logiche* dell'investimento?
6. *Qual è* la *natura contabile* delle *grandezze logiche* dell'investimento?
7. *Come si registra* il *movimento* delle *grandezze logiche* dell'investimento?
8. *Come si inseriscono* le *grandezze logiche* dell'investimento nel *bilancio d'esercizio*?

## 2. La risposta alle prime sette domande.

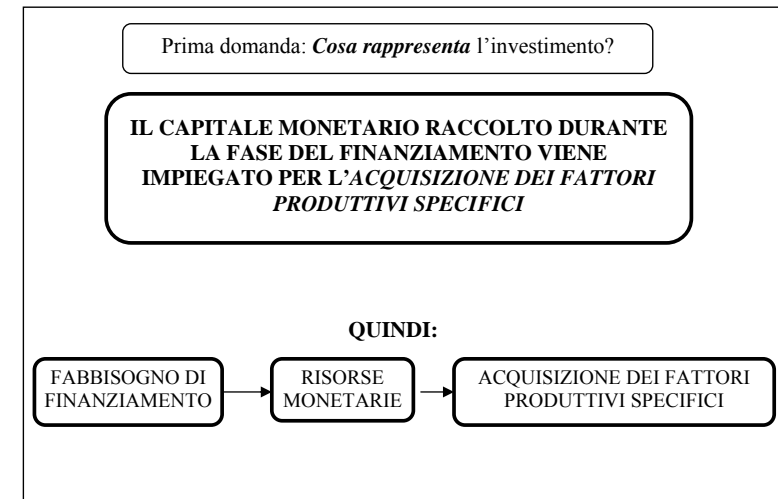
*Prima domanda: "Cosa rappresenta l'investimento?"*

L'investimento rappresenta, in ordine logico, la seconda operazione di gestione.

Attraverso di essa l'azienda **impiega la liquidità ottenuta in precedenza per acquisire** la disponibilità – a titolo di proprietà o in altra forma – di **fattori produttivi specifici**.

In altri termini, con l'operazione di investimento l'azienda converte il fattore produttivo generico "liquidità" in fattori produttivi specifici atti a consentirle di svolgere la gestione.

In sintesi:



I fattori produttivi specifici si distinguono a seconda dei loro "tempi di utilizzo" o "di consumo", cioè in funzione di quanto impiegano a rilasciare la propria utilità.

Com'è noto, alcuni di essi forniscono utilità per più cicli produttivi, ovvero non si consumano integralmente all'atto del primo utilizzo.

Tali fattori sono noti come "**fattori a fecondità (o ad utilità) ripetuta**". Vengono altresì denominati "**fattori produttivi pluriennali**", in quanto persistono in azienda per un tempo medio-lungo, quindi per più esercizi amministrativi.

Altri, invece, forniscono utilità per un solo ciclo produttivo, ovvero si consumano integralmente all'atto del primo utilizzo.

Per questo motivo vengono denominati: "**fattori a fecondità (o ad utilità) semplice**".

Sono conosciuti anche con il nome di "**fattori produttivi di esercizio**", in quanto, salvo si rilevino rimanenze alla fine del periodo, essi vengono consumati entro l'esercizio amministrativo in cui sono stati acquisiti.

In sintesi, si ha, pertanto:



Esaminiamo dapprima i fattori pluriennali

\*\*\*

I fattori pluriennali vengono altresì definiti come “**fattori strutturali**”, poiché entrano a far parte della “struttura operativa” dell’azienda.

Un’altra denominazione di uso corrente per indicarli è quella di “**immobilizzazioni**”, ciò in quanto costituiscono capitale investito “immobilizzato”, cioè destinato a permanere in quella forma per un ampio arco temporale.

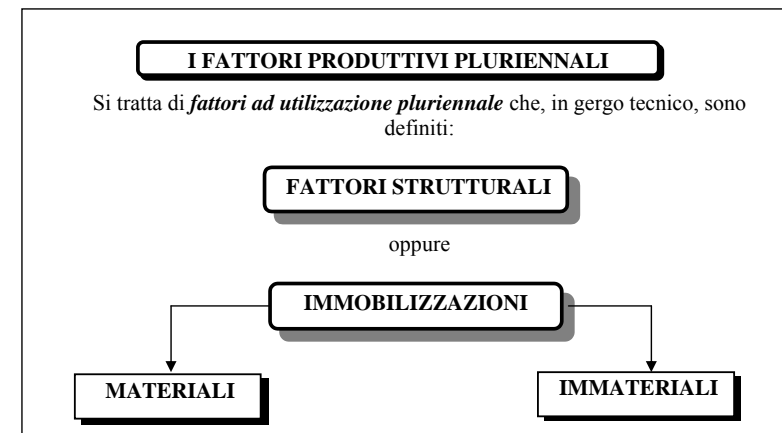
Tuttavia, a ben vedere, tale termine appare non del tutto corretto. Infatti, se preso alla lettera, escluderebbe il loro consumo, a cui anch’essi, sebbene gradualmente, sono soggetti.

Pertanto, ad avviso dello scrivente, sarebbe più coerente definirli come beni “**a lento ciclo di utilizzo**”.

I fattori pluriennali si dividono in due grandi categorie: **materiali** ed **immateriali**.

Come si intuisce, essi si differenziano in funzione della loro **tangibilità**. Infatti, i primi hanno una consistenza fisica, mentre gli altri ne sono sprovvisti.

Schematicamente:



I fattori produttivi “materiali” sono rappresentati da investimenti strutturali, quindi destinati a fornire utilità per più esercizi, aventi il requisito della “materialità”, ovvero della “tangibilità”.

I più noti sono i “terreni”, gli “immobili”, gli “impianti”, i “macchinari”, le “attrezzature”, i “mobili”, gli “arredi”, “gli autoveicoli”.

I fattori produttivi “immateriali”, invece, costituiscono impieghi strutturali di carattere “intangibile”, in quanto scaturiscono dal **sostenimento di oneri** che, pur perdurando nel tempo, non si incorporano in alcun bene materiale, oppure dall’**acquisizione di diritti pluriennali**.

Fra gli oneri pluriennali più ricorrenti ricordiamo anzitutto i “costi di impianto (o di costituzione)”, i “costi di ampliamento”, i “costi di ricerca e di sviluppo”, i “costi di pubblicità capitalizzati”.

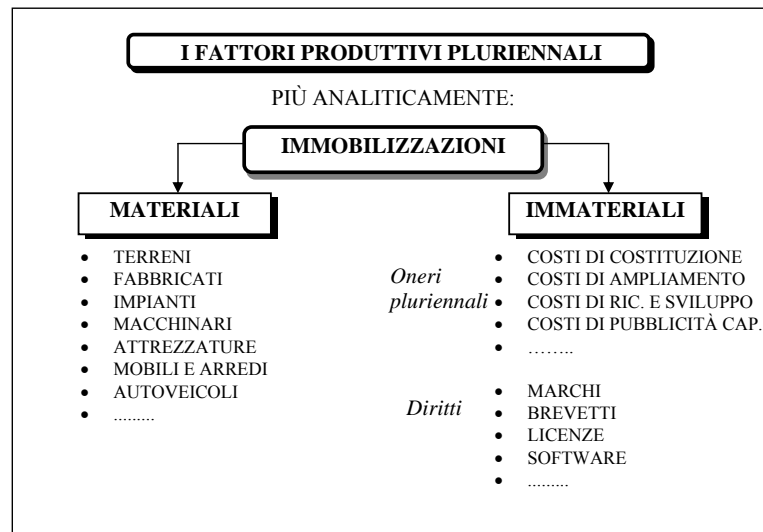
Si tratta, ad evidenza, di investimenti che hanno senso solo all’interno della combinazione produttiva che li ha sostenuti.

In altre parole, essi non possono essere trasferiti se non con l’intera azienda.

L’altra categoria di fattori immateriali, quella dei “diritti”, contiene invece elementi che possono essere trasferiti anche indipendentemente dalla combinazione produttiva, in quanto possiedono un proprio mercato.

Classici esempi sono rappresentati dai “marchi”, dai “brevetti”, dai “diritti di utilizzazione delle opere dell’ingegno” (in azienda costituiti essenzialmente dal “software”), dalle “licenze”<sup>25</sup>.

Riassumiamo i concetti sopra esposti nella seguente figura.



\*\*\*

Per quanto riguarda i “**fattori produttivi di esercizio**”, si rileva anzitutto, salvo si riscontri la presenza di rimanenze, il loro concorso alla gestione di un solo periodo amministrativo.

<sup>25</sup> A queste due categorie di beni immateriali deve essere aggiunto l’“avviamento”, ovvero il maggior valore assunto dall’azienda rispetto alle attività e passività trasferite in caso di cessione dell’azienda. L’avviamento rappresenta l’attitudine dell’azienda a produrre redditi in misura superiore a quella ritenuta “ordinaria”. In altre parole, è costituito da un insieme di condizioni – evidentemente favorevoli – che fanno sì che la combinazione produttiva, nel suo complesso, costituisca un sistema efficiente ed idoneo a produrre utili. Per questo motivo, essa assume un valore superiore rispetto alla semplice somma dei suoi elementi singolarmente considerati. Ciò in virtù del valore “combinatorio” dei fattori produttivi, più elevato rispetto a quello prettamente contabile. Un’azienda avviata è un’azienda efficiente, nel senso che riesce a remunerare adeguatamente i fattori produttivi ed il capitale conferito dal soggetto economico. Dal punto di vista contabile, esso rappresenta la differenza positiva tra il prezzo di acquisto di un’azienda e il suo patrimonio netto.

Anche al loro interno, tuttavia, è possibile individuare due diverse tipologie di investimenti.

Infatti, pur essendo accomunati dall’**immediatezza dell’utilizzo**, essi possono essere distinti in “fattori produttivi **anticipati**” e “fattori produttivi **correnti**”.

Pertanto:

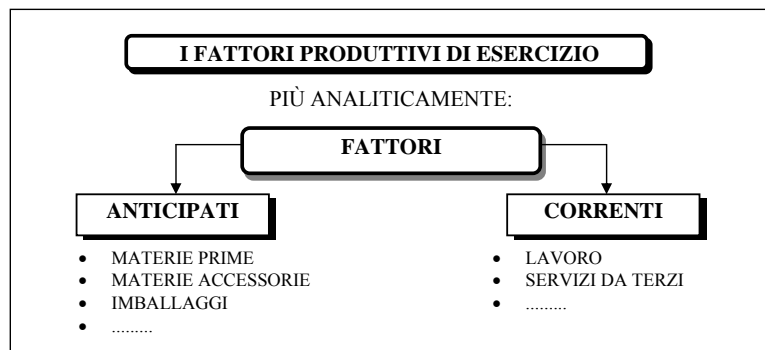


Com’è facilmente intuibile, i fattori “anticipati” vengono acquisiti *in anticipo* rispetto all’allestimento della produzione, mentre i fattori “correnti” vengono acquisiti *durante* lo svolgimento dell’attività produttiva.

Esempi di **fattori anticipati** sono costituiti dalle *materie prime*, dalle *materie accessorie*, dagli *imballaggi*, mentre fattori **produttivi correnti** sono rappresentati dal *lavoro* e dai *servizi forniti da terzi*<sup>26</sup>.

In sintesi:

<sup>26</sup> Molti sono i servizi che l’azienda attinge da terzi: dalle cosiddette “utenze” (luce, acqua, gas, telefono), alle consulenze ricevute da professionisti, dai contratti di assicurazione stipulati, alla manutenzione di un bene, ecc..



Come avremo modo di appurare fra breve, la distinzione fra fattori pluriennali e fattori di esercizio non comporta alcuna differenza dal punto di vista della contabilizzazione, mentre rileva ai fini dell'iscrizione delle voci in bilancio.

***Seconda domanda: “Come si attua l’investimento?”***

L’investimento **si attua mediante l’acquisizione dei fattori produttivi specifici**, la quale può avvenire **attraverso diverse modalità**.

Al riguardo occorre anzitutto distinguere fra i fattori strutturali ed i fattori di esercizio.

Per quanto riguarda le **immobilizzazioni** ricordiamo: l’**acquisto** da terzi, la **costruzione in economia**, il **conferimento in natura** da parte del titolare o dei soci, il **leasing**, l’**affitto**<sup>27</sup>.

L’acquisto ed il leasing sono senz’altro le forme di acquisizione maggiormente diffuse.

Con l’**acquisto**, la **costruzione in economia** ed il **conferimento in natura**, la combinazione produttiva ottiene la **proprietà del bene**.

<sup>27</sup> Il termine “acquisizione” fa riferimento all’ottenimento della disponibilità di un determinato bene, al fine di poterne utilizzare i servizi, indipendentemente dalla natura giuridica dell’operazione posta in essere. Oltre a quelle citate nel testo, che sono le più ricorrenti, esistono anche altre forme di acquisizione: la costruzione data in appalto, il noleggio, la permuta, la donazione, l’acquisto ad un prezzo simbolico.

Tuttavia, mentre l’acquisto comporta un’uscita di liquidità a fronte dell’ingresso del fattore produttivo all’interno dell’azienda, con le costruzioni in economia ed il conferimento ciò non si verifica.

Tramite le altre forme tecniche citate – leasing e affitto – si ottiene la disponibilità del bene senza acquisirne però la proprietà.

Più in particolare, esse comportano il pagamento di un canone periodico per l’utilizzo del bene<sup>28</sup>.

Con il leasing, inoltre, alla scadenza del contratto è possibile “riscattare” il fattore produttivo, ovvero acquisirlo in proprietà, previo pagamento di un “prezzo di riscatto”.

Ovviamente, la scelta della modalità di acquisizione dipende dal giudizio di convenienza elaborato dal soggetto economico, dopo un’attenta analisi che deve tener conto delle implicazioni economiche e finanziarie dell’investimento.

Per quanto concerne i **fattori produttivi di esercizio** si rileva un minor numero di forme tecniche utilizzabili.

Infatti, si può ricorrere esclusivamente all’**acquisto** ed al **conferimento in natura**.

Invero, per i fattori a fecondità semplice non è possibile usufruire di contratti di affitto o simili.

Ciò in quanto i beni vengono consumati all’atto del primo utilizzo, quindi non sarebbe possibile restituirli al proprietario, come invece avviene per i fattori a fecondità ripetuta.

Pertanto, in termini generali, possiamo sintetizzare quanto sopra affermato nella seguente figura:

<sup>28</sup> In tutti e due i casi, alla base dell’acquisizione troviamo un contratto di locazione. Mentre però il leasing viene utilizzato per i fattori produttivi “tecnici”, quali impianti, macchinari, attrezzature, automezzi, si ricorre all’affitto per i beni immobili, come fabbricati ed edifici.

Seconda domanda: *Come si attua* l'investimento?

L'**ACQUISIZIONE** dei fattori produttivi specifici può avvenire mediante:

- ACQUISTO
- CONFERIMENTO IN NATURA
- COSTRUZIONE IN ECONOMIA
- ALTRE FORME (LEASING, LOCAZIONE, .....)

Nel presente capitolo ci soffermeremo sulla prima forma tecnica di acquisizione (l'acquisto), introducendo la semplificazione che la compravendita avvenga per contanti.

**Terza domanda: “Quante sono le grandezze logiche dell'investimento?”**

Analogamente all'operazione di finanziamento, le “**grandezze logiche**” coinvolte nell'operazione di investimento **sono sempre e solo due**.

Come in quella circostanza, si tratterà di individuare l'aspetto di osservazione “tangibile” e quello “intangibile”.

In sintesi, la risposta alla terza domanda è pertanto la seguente:

Terza domanda: *Quante* sono le *grandezze logiche*?

**LE GRANDEZZE LOGICHE COINVOLTE**



**SONO DUE**

**Quarta domanda: “Quali sono le grandezze logiche dell'investimento?”**

Rispondiamo alla domanda facendo riferimento al **caso dell'acquisto con regolamento in contanti**.

Al riguardo, si osserva che le grandezze logiche coinvolte sono due: la prima è concreta, mentre la seconda è astratta.

Più precisamente, come per la precedente operazione di gestione, **la prima “grandezza” fa riferimento al movimento della liquidità**, mentre **la seconda fornisce la spiegazione di tale movimento**.

La **grandezza “primaria”** è quindi rappresentata dalla **liquidità**.

La **grandezza “secondaria”** è invece costituita dalla **motivazione del movimento della liquidità**.

Ancora una volta, essa risponde alla domanda “*perché (la liquidità si è mossa)?*”.

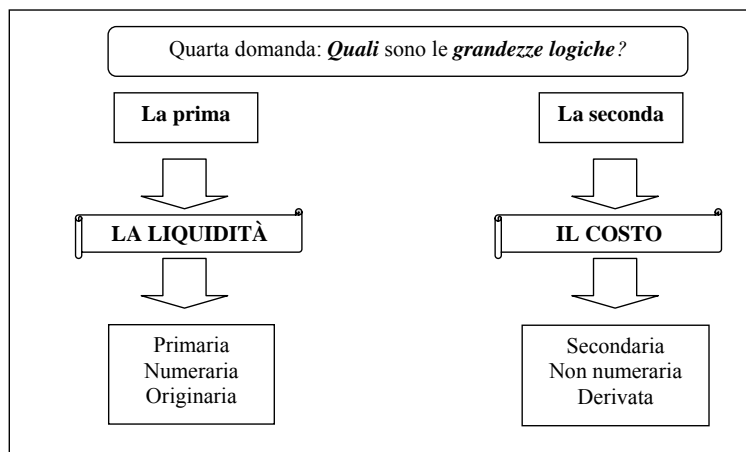
Nel caso specifico, si assiste ad un'uscita di liquidità connessa all'operazione di investimento.

La risposta alla domanda è pertanto la seguente: **la liquidità si è mossa in uscita in quanto l'azienda ha acquistato fattori produttivi specifici**.

In termini tecnici, l'uscita di liquidità ha provocato il **sostenimento di un costo** per l'ottenimento della disponibilità del bene.

La seconda grandezza è quindi una grandezza **non numeraria** e poiché rappresenta la giustificazione del movimento della liquidità, è altresì definibile come **derivata** dalla precedente (la quale “da origine” alla seconda ed è perciò nota anche come **grandezza originaria**).

Schematicamente:



**Quinta domanda: “Come si muovono le grandezze logiche dell’investimento?”**

All’atto dell’investimento si manifesta un’**uscita di liquidità** (aspetto originario) e, contestualmente, il **sorgere di un costo** (aspetto derivato).

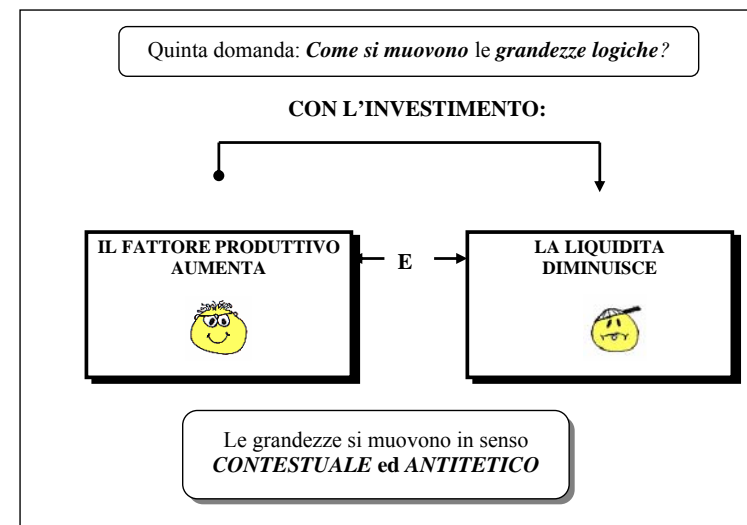
Ad evidenza, l’uscita della liquidità rappresenta un **fatto negativo** per la combinazione produttiva, in quanto la priva, in tutto o in parte, della propria disponibilità liquida.

Viceversa, l’ingresso del fattore costituisce un **fatto positivo**, poiché incrementa la dotazione tecnica dell’azienda, permettendole di procedere ad allestire la produzione.

Le due grandezze **si muovono**, pertanto, in due direzioni opposte, ovvero **in senso antitetico**.

Tale movimento è inoltre **contestuale**, in quanto la variazione della liquidità è simultanea, contemporanea, all’ingresso del bene.

Gli schemi seguenti ci aiutano a sintetizzare i concetti appena esposti.



**Sesta domanda: “Qual è la natura contabile delle grandezze logiche dell’investimento?”**

Al pari di quanto riscontrato nell’operazione di finanziamento, si rileva la presenza di una grandezza **originaria-numeraria** e una grandezza **derivata-non numeraria**.

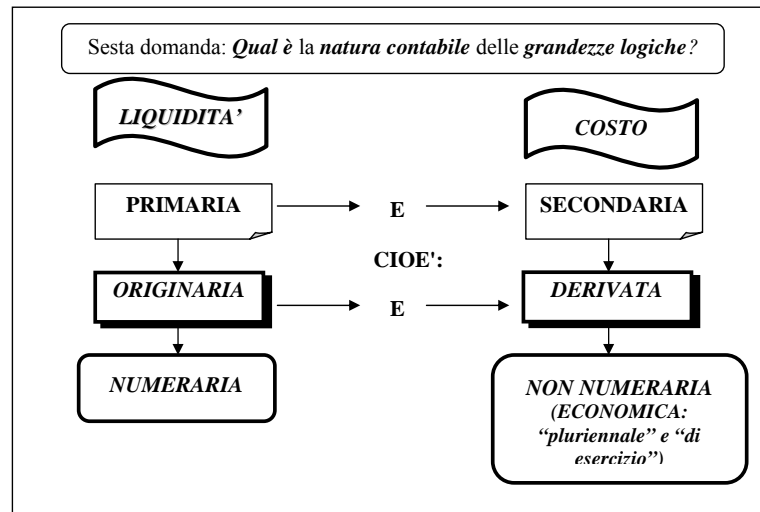
L’investimento, lo si è rilevato, comporta il **sostenimento di un costo**: in altri termini, rappresenta l’*espressione monetaria dell’investimento* nei fattori produttivi specifici.

Per questo motivo, la seconda grandezza è denominata “**grandezza economica**”.

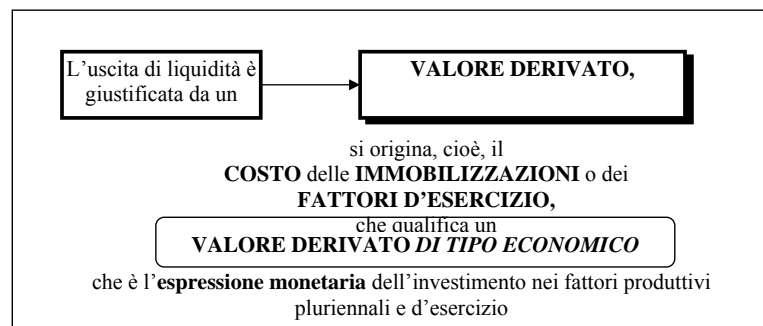
Il **costo**, ovviamente, ha carattere **pluriennale** o **d’esercizio** a seconda che l’investimento sia riferito a fattori produttivi a fecondità ripetuta o semplice.

In ogni caso, tale circostanza non incide in alcun modo sulla registrazione del fenomeno, che è identica, mentre diversa è la sintesi che occorre operare nel bilancio di periodo.

Schematicamente, avremo pertanto:



In altri termini:



Settima domanda: "Come si registra il movimento delle grandezze logiche dell'investimento?"

Anche con riferimento all'operazione di investimento riteniamo opportuno segnalare che ogni **grandezza logica** possiede un **valore**, il quale subisce delle **variazioni** in aumento o in diminuzione.

Se, ad esempio, viene effettuato un investimento in fattori produttivi specifici per 100 avremo:

Una grandezza logica "originaria"	Una grandezza logica "derivata"
<b><u>LA LIQUIDITA'</u></b>	<b><u>IL COSTO</u></b>
a cui viene associato un <b><u>VALORE</u></b> (100)	a cui viene associato un <b><u>VALORE</u></b> (100)
e che esprime una <b><u>VARIAZIONE</u></b> di segno negativo	e che esprime una <b><u>VARIAZIONE</u></b> di segno negativo

Nel prosieguo cerchiamo di spiegare tale assunto.

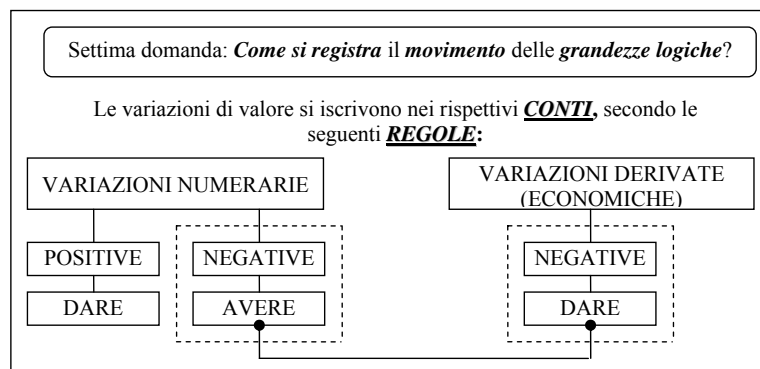
Come nell'operazione di finanziamento, ci si avvale dell'utilizzo di **una serie di conti**, destinati appunto ad accogliere le *grandezze*, i *valori* e le *variazioni* coinvolte.

Ricordiamo, per comodità, che i conti sono suddivisi in due gruppi – *originari* e *derivati* – e che il loro funzionamento è il seguente:

CONTO ORIGINARIO	
Dare	Avere
Variazioni positive (+)	Variazioni negative (-)

CONTO DERIVATO	
Dare	Avere
Variazioni negative	Variazioni positive
(-)	(+)

Pertanto, ne consegue che, per l'operazione di investimento, avremo:



Occorre ora riflettere sul **segno** del movimento di tali grandezze logiche.

La prima, rappresentata dalla **liquidità**, avrà **segno negativo**, in quanto connessa, appunto, ad una diminuzione del numerario.

La seconda, costituita dal **costo**, avrà a sua volta **segno negativo**, poiché rappresenta la giustificazione (il sostenimento di un onere) dell'uscita della liquidità.

Come si ricorderà, infatti, ai fini della contabilizzazione di ogni operazione bisogna anzitutto considerare il **segno della variazione numeraria**.

**La variazione derivata prende il segno della variazione numeraria (poiché la giustifica).**

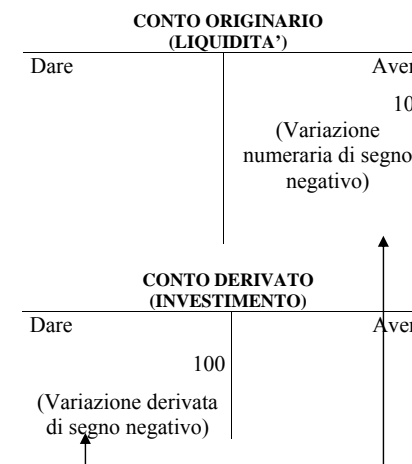
Ciò in quanto la variazione numeraria misura un movimento della liquidità in entrata o in uscita, mentre la variazione derivata fornisce la giustificazione di quel movimento.

Ne consegue che, nel caso di specie, l'uscita di liquidità (segno negativo) deve essere controbilanciata da una variazione derivata di segno negativo, in quanto giustifica un decremento della liquidità (che ha, appunto, segno negativo).

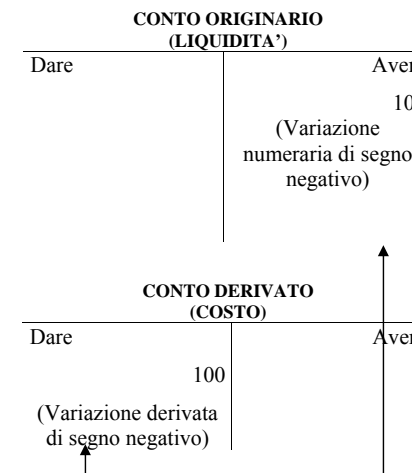
\*\*\*

Ragionando **in termini generali**, poniamo, ad esempio, che venga effettuato un investimento in fattori produttivi specifici pluriennali per 100 con regolamento in contanti.

Contabilmente avremo:



Più precisamente:

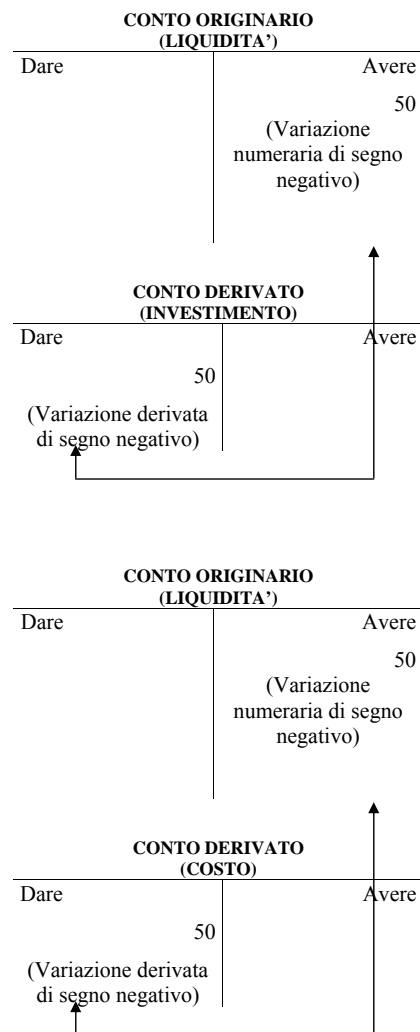




Ipotizziamo inoltre che venga effettuato un investimento in fattori produttivi specifici d'esercizio per 50 con regolamento in contanti.

Ancora una volta avremo:

:



Com'è evidente, la rilevazione contabile delle richiamate operazioni di investimento è identica.

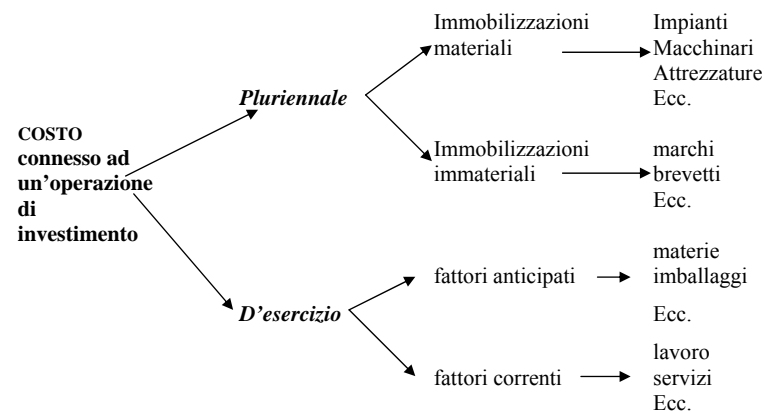
Per maggiore chiarezza è *tuttavia necessario ampliare e dettagliare il novero dei conti sinora utilizzati.*

\*\*\*

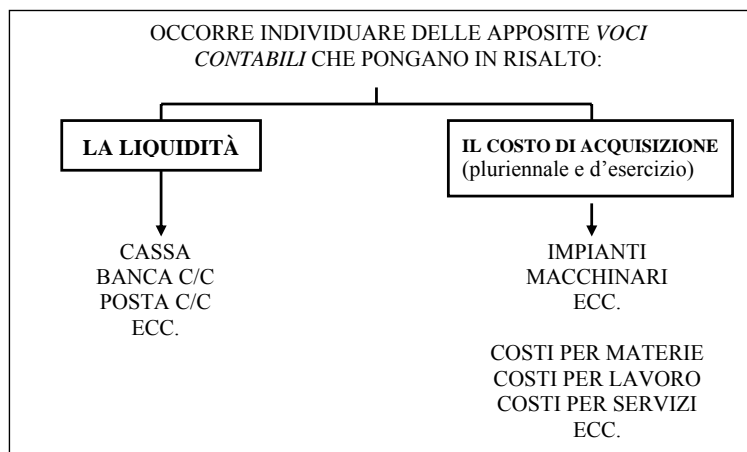
Per quanto concerne la **liquidità** rimandiamo alle considerazioni svolte nel capitolo precedente, in merito alla distinzione fra liquidità **attuale** e **differita**, nonché fra liquidità **interna** ed **esterna**.

Con riferimento alla **seconda grandezza logica** – il **costo** – lo ricordiamo, esso può essere riferito sia a fattori produttivi ad utilizzo ripetuto che ad utilizzo semplice.

Nella figura seguente sintetizziamo le diverse possibilità.

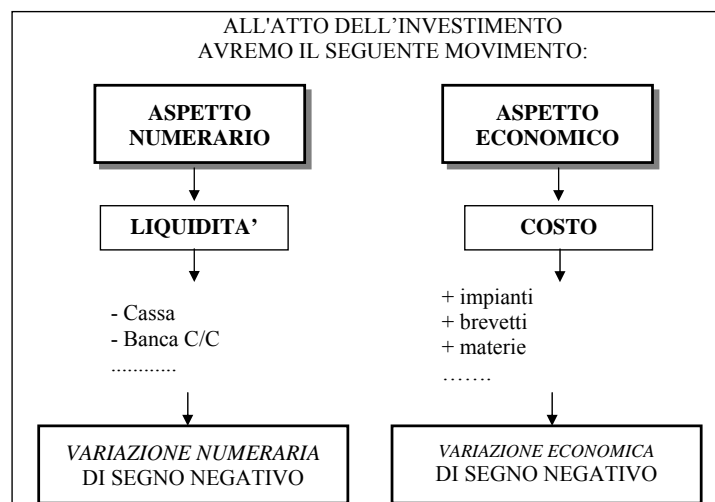


Pertanto:

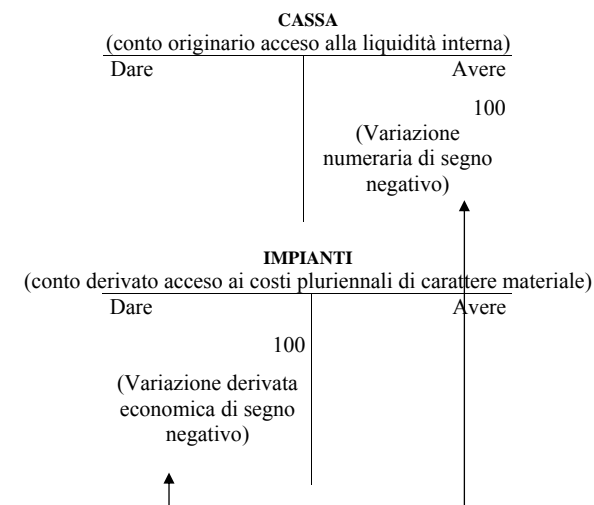


Ciò posto, proseguiamo nell'analisi delle modalità di registrazione delle grandezze logiche connesse all'investimento.

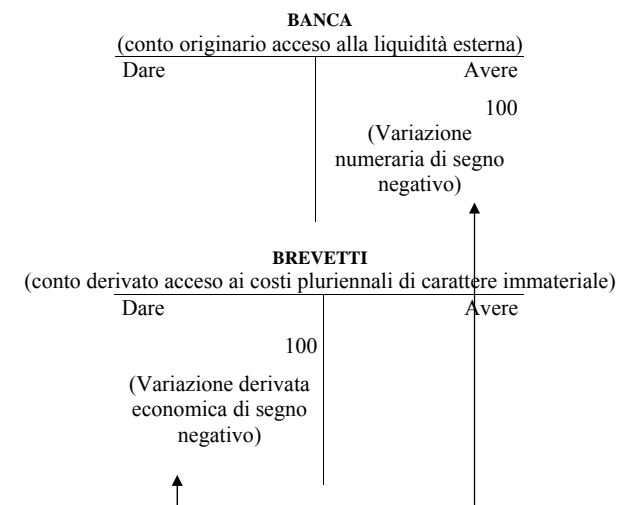
Com'è noto, la rilevazione dell'aspetto numerario di segno negativo (uscita di liquidità) verrà controbilanciata dalla rilevazione dell'aspetto derivato economico di segno negativo (sorgere del costo), secondo la schematizzazione che segue:



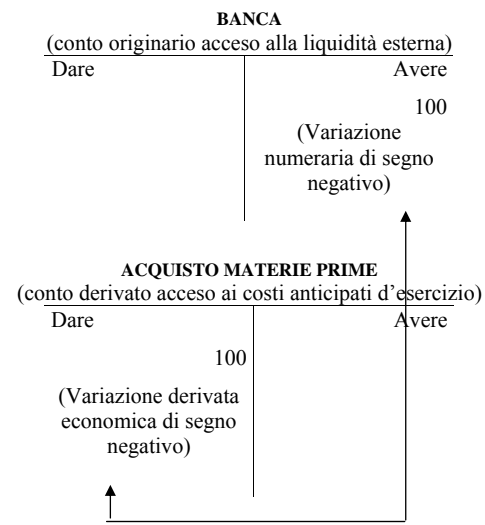
Pertanto, passando ad un maggiore livello di analisi, se intendiamo contabilizzare l'acquisto di un impianto per 100 mediante regolamento in contanti avremo, più specificamente:



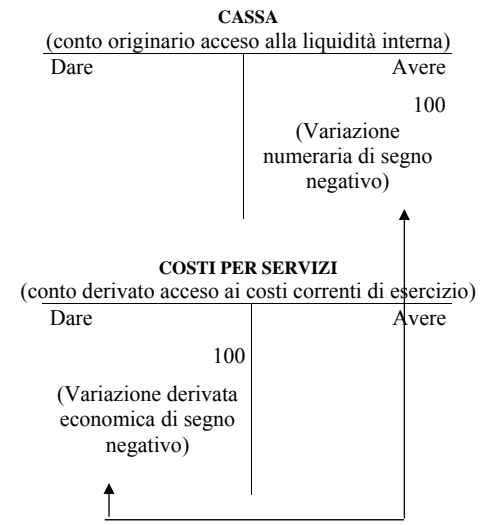
Se dobbiamo rilevare l'acquisto di un brevetto per 100 con regolamento tramite banca:



L’acquisto di materie prime per 50 mediante pagamento con conto corrente sarà contabilizzata come segue:



Infine, il pagamento in contanti di servizi attinti da terzi per 100 comporterà la seguente rilevazione:



Come già rilevato per l’operazione di finanziamento, dagli esempi risulta chiaramente la **sistematicità insita nella rilevazione dell’operazione**: infatti, sono sempre presenti un conto numerario ed un conto derivato (economico).

Per maggiore chiarezza, si fornisce il seguente schema riepilogativo:

La rilevazione contabile delle variazioni numerarie ed economiche connesse all’operazione di investimento:			
CASSA		FATTORI PLURIENNALI	
	DIMINUISCE	AUMENTA	
BANCA C/C		FATTORI ANTICIPATI D’ESERCIZIO	
	DIMINUISCE	AUMENTA	
POSTA C/C		FATTORI CORRENTI D’ESERCIZIO	
	DIMINUISCE	AUMENTA	
		Variazioni Negative	

**4. La risposta all’ottava domanda: la “costruzione” logica del bilancio di periodo**

*Ottava domanda: “Come si inseriscono le grandezze logiche dell’investimento nel bilancio d’esercizio?”*

Dal punto di vista **contabile** il bilancio si compone di due prospetti: lo “**stato patrimoniale**” ed il “**conto economico**”, i quali sono destinati ad accogliere i saldi dei conti in funzione della loro diversa natura.

Nel prosieguo illustreremo come l’operazione di investimento li coinvolga entrambi.

\*\*\*

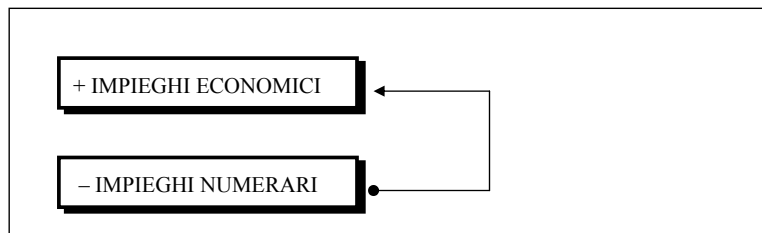
Per dimostrare tale assunto occorre partire dallo stato patrimoniale ed aggiungere le rilevazioni concernenti l’operazione di investimento.

Come si ricorderà, la **liquidità**, nelle sue diverse manifestazioni, rappresenta un **impiego** di patrimonio: i conti accesi alla liquidità (cassa, banca, posta) indicano infatti **come è stata investita la somma ottenuta tramite l’operazione di finanziamento**.

Fino ad ora il capitale ottenuto era stato impiegato esclusivamente in impieghi liquidi presso l’azienda (cassa) o altri istituti (banca e posta).

L’operazione di investimento di tale liquidità in “fattori produttivi specifici” comporta pertanto una **modifica qualitativa degli impieghi** del capitale in quanto essi si sostituiscono al denaro.

In altre parole, all’atto dell’investimento si verifica quanto segue:



Tecnicamente, sul bilancio di periodo si avranno i seguenti riflessi:

BILANCIO di PERIODO	
<b>ATTIVITÀ/IMPIEGHI</b>	<b>PASSIVITÀ/FONTI</b>
+ FATTORI PRODUTTIVI	
- LIQUIDITÀ	

\*\*\*

Per illustrare compiutamente gli effetti dell’operazione sul bilancio proponiamo un semplice esempio.

Dapprima, riprendiamo i concetti sviluppati nel capitolo precedente ed inerenti l’operazione di finanziamento.

Poniamo, per semplicità, che tutti i movimenti di liquidità avvengano per contanti, quindi interessino il conto intestato alla “cassa”.

In primo luogo si ha la costituzione dell’azienda con un apporto di 200 da parte del titolare.

Successivamente si procede ad accendere un mutuo bancario per una somma di 300, la quale viene prontamente incassata.

Le rilevazioni contabili sono le seguenti:

❖ *con riferimento alla costituzione dell’azienda*

CASSA	
Dare	Avere
200	
(Variazione numeraria di segno positivo)	

CAPITALE NETTO	
Dare	Avere
	200
	(Variazione derivata finanziaria di segno positivo)

❖ con riferimento all'ottenimento del mutuo

CASSA	
Dare	Avere
200	
(già presenti a cui si aggiungono)	
300	
(Variazione numeraria di segno positivo)	

MUTUI PASSIVI	
Dare	Avere
	300
	(Variazione derivata finanziaria di segno positivo)

La sintesi di tali conti nel bilancio di esercizio è la seguente:

STATO PATRIMONIALE			
Attività/Impieghi		Passività/Fonti	
		Capitale netto	200
		Mutui passivi	300
Cassa	500		

Dopo aver effettuato le due descritte operazioni di finanziamento, l'imprenditore provvede ad investire parte della liquidità disponibile in cassa acquistando fattori produttivi specifici, e più precisamente:

- fattori pluriennali per 100, costituiti da impianti;
- fattori d'esercizio per 150, costituiti rispettivamente da:
  - materie per 50
  - lavoro per 50
  - servizi per 50.

Poiché il regolamento avviene in contanti, le rilevazioni contabili sono le seguenti:

❖ con riferimento all'acquisto di impianti

CASSA	
Dare	Avere
500	100
(già presenti)	(Variazione numeraria di segno negativo)

IMPIANTI	
Dare	Avere
100	
(Variazione derivata economica di segno negativo)	

Dopo l'acquisto degli impianti il saldo del conto cassa ammonta a  $(500-100 = )$

400

❖ *con riferimento all'acquisto di materie prime*

CASSA	
Dare	Avere
400 (già presenti)	50 (Variazione numeraria di segno negativo)
COSTI PER ACQUISTO MATERIE	
Dare	Avere
50 (Variazione derivata economica di segno negativo)	

Dopo l'acquisto delle materie il saldo del conto cassa ammonta a  $(400-50 = )$

350

❖ *con riferimento al sostenimento dei costi per il lavoro*

CASSA	
Dare	Avere
350 (già presenti)	50 (Variazione numeraria di segno negativo)
COSTI PER LAVORO	
Dare	Avere
50 (Variazione derivata economica di segno negativo)	

Dopo il sostenimento dei costi per il lavoro il saldo del conto cassa ammonta a  $(350-50 = )$  300

❖ *con riferimento all'acquisto di servizi*

CASSA	
Dare	Avere
300 (già presenti)	50 (Variazione numeraria di segno negativo)
COSTI PER SERVIZI	
Dare	Avere
50 (Variazione derivata economica di segno negativo)	

Successivamente al sostenimento dei costi per servizi il saldo del conto cassa ammonta a  $(300-50 = )$  250

In altre parole, in conseguenza degli investimenti effettuati, il patrimonio dell'azienda ha subito una modifica qualitativa, vedendo diminuire il valore del denaro in cassa e, contemporaneamente, aumentare (di pari importo) il valore attribuito agli investimenti in fattori produttivi specifici, pluriennali e d'esercizio.

Procediamo pertanto ad inserire in bilancio la sintesi di tali operazioni.

Trattandosi di impieghi del patrimonio, che hanno, almeno in parte, sostituito la liquidità in cassa, iscriviamo i costi sostenuti nella colonna "dare" dello stato patrimoniale.

Tuttavia, occorre rilevare una **diversa "qualità" di tali investimenti**. Alcuni hanno carattere durevole (gli impianti), mentre altri (materie, lavoro e servizi) hanno carattere non durevole, in quanto destinati a consumarsi all'atto del primo utilizzo.

Per questo motivo **suddividiamo idealmente lo stato patrimoniale in due sezioni**: una superiore e una inferiore, come segue:

STATO PATRIMONIALE		
Parte	Attività/Impieghi	Passività/Fonti
superiore		
Parte inferiore		

Nella **parte superiore** collochiamo tutto **quello che resta degli impieghi e delle fonti alla fine del periodo amministrativo**, ovvero ciò che non è stato “consumato” nell’arco di tempo considerato.

In questo senso, è corretto parlare di “rimanenze”, cioè di elementi – attivi e passivi – che forniranno utilità nel periodo successivo.

Nella **parte inferiore**, invece, inseriamo quello che, nello stesso periodo, **si è già consumato**, ovvero ha partecipato al processo produttivo, trasformandosi in un **costo di competenza del periodo**.

Ipotizziamo, per semplicità didattica, che:

- gli impianti non abbiano subito alcun deprezzamento, cioè non si siano consumati affatto nell’arco di tempo considerato;
- le materie, il lavoro ed i servizi acquistati siano stati consumati integralmente, ovvero non determinino rimanenze alla fine del periodo oggetto di osservazione <sup>29</sup>.

Ciò posto, procediamo ad iscrivere i saldi dei rispettivi conti nello stato patrimoniale:

<sup>29</sup> Tali ipotesi semplificatrici saranno rimosse più avanti.

STATO PATRIMONIALE				
Parte	Attività/Impieghi		Passività/Fonti	
superiore (elementi non consumati)	Impianti	100	Cap. netto	200
			Mutui passivi	300
	Cassa	250		
Parte	Costi per acq. materie	50		
inferiore (elementi consumati)	Costi per lavoro	50		
	Costi per servizi	50		
	Capitale investito	500	Cap. di finanz.to	500

Come si può agevolmente notare, il totale delle *Attività/Impieghi* (500) corrisponde al totale delle *Passività/Fonti* (500).

Procediamo adesso a dividere la parte superiore da quella inferiore, ottenendo due prospetti separati, destinati ad accogliere, rispettivamente, **ciò che è avanzato** e quindi rimandato al periodo successivo, e **ciò che è stato consumato** e che, pertanto, sarà imputato alla competenza del presente periodo.

In pratica si avrà:

STATO PATRIMONIALE				
(elementi	Attività/Impieghi		Passività/Fonti	
non	Impianti	100	Cap. netto	200
consumati			Mutui passivi	300
– in	Cassa	250		
rimanenza)				

	Costi per acq. materie	50	
<i>(elementi</i>	Costi per lavoro	50	
<i>consumati –</i>	Costi per servizi	50	
<i>imputati</i>			
<i>all'esercizio)</i>			

La parte superiore del prospetto, contiene gli elementi in rimanenza, i quali vanno pertanto a costituire il patrimonio (attivo e passivo) dell'azienda.

La parte inferiore del prospetto, contiene invece gli elementi che hanno generato costi imputabili all'esercizio di riferimento (in quanto consumati): per questo motivo essa viene denominata “**conto economico**”.

Di conseguenza si avrà:

STATO PATRIMONIALE				
<i>(elementi</i>	<i>Attività/Impieghi</i>		<i>Passività/Fonti</i>	
<i>non</i>	Impianti	100	Cap. netto	200
<i>consumati</i>			Mutui passivi	300
<i>– in</i>	Cassa	250		
<i>rimanenza)</i>				
	TOTALE ATTIVITA'	350	TOTALE PASSIVITA'	500

CONTO ECONOMICO				
<i>(elementi consumati – imputati all'esercizio)</i>	Costi per acq. materie	50		
	Costi per lavoro	50		
	Costi per servizi	50		
	TOTALE COSTI	150	TOTALE RICAVI	0

Non avendo ancora proceduto all'operazione di disinvestimento, l'azienda non ha conseguito alcun ricavo.

Ne deriva che, per il momento, **la combinazione produttiva sta subendo una perdita di 150** a causa dei costi imputati all'esercizio.

Una volta rilevata tale perdita, andrà “portata a patrimonio”. Essa dovrà cioè essere iscritta nello stato patrimoniale per una serie di motivi.

In primo luogo, da un punto di vista tecnico, per bilanciare la posta contabilizzata nel Conto economico.

Inoltre, perché essa incide negativamente sul patrimonio netto dell'azienda, diminuendolo per un valore pari alla sua entità<sup>30</sup>.

Avremo quindi:

STATO PATRIMONIALE				
<i>(elementi non consumati – in rimanenza)</i>	<i>Attività/Impieghi</i>		<i>Passività/Fonti</i>	
	Impianti	100	Cap. netto	200
			Mutui passivi	300
	Cassa	250		
	<b>Perdita</b>	<b>150</b>		
	TOTALE ATTIVITA'	350	TOTALE PASSIVITA'	500

CONTO ECONOMICO				
	Costi per acq. materie	50		
<i>(elementi consumati – imputati all'esercizio)</i>	Costi per lavoro	50		
	Costi per servizi	50		
	TOTALE COSTI	150	TOTALE RICAVI	0
			<b>Perdita</b>	<b>150</b>
	TOTALE A PAREGGIO	150	TOTALE A PAREGGIO	150

<sup>30</sup> In questa situazione il patrimonio netto dell'azienda è pari a (200-150=) 50.



In definitiva, il bilancio di periodo successivamente all'operazione di investimento assume la seguente configurazione:

BILANCIO di PERIODO	
STATO PATRIMONIALE	
<i>ATTIVITÀ/IMPIEGHI</i>	<i>PASSIVITÀ/FONTI</i>
FATTORI PRODUTTIVI PLURIENNALI	MEZZI PROPRI CAPITALE DI CREDITO
LIQUIDITÀ	
CONTO ECONOMICO	
<i>COSTI</i>	
FATTORI PRODUTTIVI D'ESERCIZIO	

## CAPITOLO SESTO – L'operazione di trasformazione

1. Premessa: le otto domande fondamentali
2. La risposta alle otto domande